

il caso

MICHELE BRAMBILLA
MILANO

La figura Un prete appassionato di fede che affascinò intere generazioni spiegando quando credere sia «ragionevole»

Il movimento Comunione e Liberazione ha spesso declinato lo stare «nel» mondo del cristiano in azione politica

Don Giussani Via al processo di beatificazione

L'annuncio a 7 anni dalla morte del fondatore di Cl

Si apre il processo di beatificazione di don Luigi Giussani, il fondatore di Comunione e Liberazione. L'annuncio è stato dato ieri sera in Duomo a Milano al termine della messa celebrata dall'arcivescovo Angelo Scola in occasione del settimo anniversario della morte.

È probabile, anzi certo, che non mancheranno reazioni polemiche, soprattutto da parte di chi vede, di Cl, solo l'aspetto legato alla Compagnia delle opere e all'impegno in politica. Quanto c'entra don Giussani in questi aspetti che sono largamente maggioritari sui media, e larghissimamente minoritari nella vita di tutti i giorni del movimento di Cl? Mi permetto un ricordo personale perché credo possa

dire qualcosa sulla figura di questo prete brianzolo che ha affascinato intere generazioni, e non soltanto di cattolici. Era la metà degli anni Novanta ed essendomi occupato, come cronista, anche di «cose di Chiesa», ricevetti l'invito a conoscere don Giussani. Venne a prendermi, in macchina, il responsabile delle pubbliche relazioni di Cl. Andammo verso piazzale Corvetto, dove don Giussani viveva accudito - la malattia lo aveva già

segnato - da un gruppo di suore, o qualcosa del genere. Rimasi sbalordito nel vedere che quel vecchio prete, piegato in avanti dagli anni e dagli acciacchi, era - chissà da quanto - fuori dalla porta d'ingresso, sul marciapiedi, ad aspettarmi. «È un grande onore ricevere la sua visita», mi disse. Replacai che l'onore era mio, e compresi in un attimo quanto fosse vero quello che si diceva di lui. E cioè che chiunque gli si presentasse di fronte - chiunque, anche un cronista che non aveva mai visto e che non apparteneva al suo movimento - diventava all'improvviso, per lui, la

persona più importante del mondo, l'occasione di un incontro unico e irripetibile.

A tavola mi spiegò che il cristianesimo era vero perché corrisponde a tutte le esigenze del cuore: di verità, di bellezza, di giustizia, di infinito. Gli replacai che una simile argomentazione può essere ribaltata: siccome l'uomo ha l'esigenza di verità di infinito eccetera, si è inventato una

religione che placa la sua domanda e la sua angoscia. Fu allora che lo vidi infiammarsi. Strinse i pugni, poi mi agitò il dito davanti alla faccia e con la sua voce roca mi disse: «E allora mi risponda a questa domanda. Se il cristianesimo è illusione e l'ateismo è realtà,

come mai chi segue l'illusione è sereno e riesce sempre ad affrontare la vita, anche quando è nella sofferenza, mentre

chi sta nella realtà è angosciato e finisce sempre con lo smarrirsi? Le sembra ragionevole tutto questo? Le sembra ragionevole che con una chiave sbagliata si riesca ad aprire una porta e con una giusta non si riesca?».

In quell'aggettivo, «ragionevole», c'è tantissimo dell'opera di don Luigi Giussani. In un'epoca dominata dalle ideologie e dal razionalismo, il «Gius» (come lo chiamano affettuosamente i suoi) è riuscito a dimostrare che credere in un Dio che si fa uomo, muore e risorge è sì scandalo e follia per il mondo: ma è anche una scelta ragionevole. Don Giussani cominciò così fin dal suo primo giorno da insegnante al liceo Berchet di Milano, quando un alunno lo contestò prima ancora che cominciasse la lezione dandogli che non lo avrebbe ascoltato perché la fede è contro la ragione. «Che cosa è la fede? E che cosa è la ragione?», chiese don Giussani a tutta la classe. Nessuno seppe rispondere. E lui, il futuro fondatore di Cl, a spiegare che ragionevole è ciò che corrisponde all'esperienza; a far capire quanto sia errato un concetto di ragione secondo il quale ragionevole è solo

quello che si può materialmente dimostrare.

Sarebbe troppo lungo spiegare le sue argomentazioni, e ogni sintesi gli farebbe torto. Basti dire che l'opera di questo prete, in anni di contestazione e di materialismo, fu quella di ridestare in migliaia di giovani il senso religioso, e la presa d'atto dell'ineluttabilità delle domande sul senso della vita. Don Giussani ha anche insegnato che il cristiano non è «del» mondo ma vive «nel» mondo. E che con il mondo deve quindi sporcarsi le mani: «Dio - diceva - non è rimasto in cielo, si è compromesso con noi». Da qui l'esortazione a impegnarsi nel so-

ciale, nel lavoro e anche nella politica. Su come sia stata raccolta quell'esortazione, è poi sorta un'ampia letteratura spesso non lusinghiera. Affari disinvolti e innamoramenti eccessivi per questo o quel leader sono stati sovente liquidati, da esponenti di Cl, con l'invito a «non fare i moralisti». Un ripensamento è in corso, all'interno di Cl. Non è un caso se il successore di don Giussani, don Julián Carrón, abbia voluto precisare che chi si impegna in politica lo fa solo a titolo personale; e che lo stesso cardinal Scola, che viene da Cl, abbia sottolineato la sua indipendenza. Ma sono, questi, discorsi fra umani, e ora stiamo parlando di un futuro beato.

Dio non è rimasto in cielo, ma si è compromesso con noi. Dobbiamo vivere «nel» mondo

Don Giussani
sulla necessità di lavorare nella società

Se il cristianesimo è illusione come mai chi segue l'illusione è sereno e chi sta nella realtà è angosciato?

Don Giussani
a proposito della ragionevolezza della fede



La notizia data da Scola

L'annuncio dell'avvio del processo di beatificazione di Giussani è stato dato dall'arcivescovo di Milano Angelo Scola



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.